

Quale “spazio” per la ricerca geografica?

Summary: WHICH “SPACE” FOR GEOGRAPHICAL RESEARCH?

The conclusion of a recent research on the transformation of Italian banking system after its liberalization in 1990, is an opportunity to reflect on the role that geographer can assume to analyze an economic activity dominated by immateriality but fundamental for the organization throughout the country and the process of local development. The concept of “space” is assumed with two meanings: like physic space (territorial dimension often latent but essential and connected to rationality of economic agents) or like business contact area (active search of geography in other social and economic disciplines).

Keywords: *Financial Geography, Localization Firms, Interdisciplinary.*

1. Cogliere la dimensione geografica in una ricerca su banche e territori

Credito e finanza sono temi di indagine nei quali, applicando la definizione di Bailly e Ferras (2001), la geografia resta in ombra. Questo è ancor più vero in Italia, dove i geografi hanno trascurato le attività creditizie e finanziarie; Toschi (1960) dedica ad esse poche riflessioni e le ricerche di Ranieri (1949), Pedrini (1979) e Lucia (1999) restano esplorazioni isolate nel nostro panorama disciplinare. Le ragioni del limitato interesse per le banche e la finanza possono essere ricondotte alla difficoltà di confrontarsi con attività dai forti contenuti immateriali. Eppure i flussi strutturano lo spazio, generano gerarchie che si sovrappongono o meno a quelle prodotte nei tempi lunghi della storia di città e territori. Per il geografo, abituato a misurarsi con lo spazio fisico e la concreta manifestazione dei fenomeni, il confronto con il complesso mondo degli agenti finanziari richiede un livello di astrazione notevole e il ricorso a metafore: sportelli come stazioni ferroviarie che raccolgono i flussi di denaro e li convogliano nei territori (Labasse, 1974); piazze finanziarie come nodi di una rete globale che si ridefinisce a seguito dei processi di sviluppo economico dei vari paesi (Lucia, 1999); flussi finanziari che come il mercurio corrono, si compongono e ricompongono nello spazio (Clark, 2005).

Apparentemente la crescente immaterialità rende il credito e la finanza attività ancora meno interessanti per la geografia; lo spazio dei flussi sembra vincere definitivamente su quello dei luoghi, favorito dall'unificazione dei mercati, dalla deregolamentazione e dall'innovazione tecnologica

(O'Brien, 1992). In realtà, la territorialità del credito viene ridefinita continuamente senza annullarsi, come sottolineano gli studiosi anglosassoni appartenenti alla *Geography of Money*, secondo i quali il “paesaggio” finanziario contemporaneo si rimodella a livello globale, dei sistemi finanziari nazionali e dei centri finanziari, senza perdere la sua connotazione geografica (Martin, 1999). Del resto, nonostante le nuove tecnologie, le piazze finanziarie continuano a esistere e a qualificarsi come straordinarie catalizzatrici di informazioni, come antenne dei territori, in quanto è proprio attraverso la presenza fisica che si riesce a cogliere, con maggior efficacia, l'essenza dei fenomeni territoriali. La territorialità del credito resta forte anche per le numerose barriere esplicite e implicite che a livello nazionale regolano ancora il funzionamento delle attività creditizie (norme sul mercato del lavoro, fiscali, azioni dei governi nazionali...). Occuparsi di banche e finanza implica dunque confrontarsi con un oggetto complesso che può essere compreso facendo interagire varie discipline: De Bonis (2008), ad esempio, ricorda la necessità di competenze almeno nei campi della storia economica, dell'economia, del diritto e della statistica, per tutti coloro che intendono misurarsi con le attività creditizie.

Il geografo non dovrebbe trascurare le banche anche perché esse non rappresentano solo un servizio per la popolazione, ma sono agenti economici fondamentali per sostenere i processi di sviluppo e attivare relazioni fra città e territori. Si pensi alla provincia di Sondrio – a lungo considerata l'Irlanda della Lombardia – e alle aree periferiche del Nord-Est, in passato marginali e oggi realtà produttive di primo piano, anche grazie al denso tessuto di

istituti di credito con radici locali che hanno fatto crescere le economie di quei territori, proiettandole in sistemi di relazioni sovralocali.

L'interesse per la territorialità del credito ha ispirato una recente ricerca sulla riorganizzazione del sistema bancario italiano dopo i provvedimenti di liberalizzazione del 1990 (tab. 1). L'attenzione è rivolta agli effetti territoriali di una normativa che ha cambiato in profondità l'assetto del nostro sistema creditizio, poiché gli operatori sono finalmente liberi di scegliere ove localizzare le loro dipendenze e in quali segmenti di mercato operare (breve, medio o lungo termine)². In passato non era così: la legge bancaria del 1936 imponeva la segmentazione degli operatori in base alla loro

attività e subordinava le aperture degli sportelli all'autorizzazione della Banca d'Italia, rilasciata prima in modo discrezionale, dagli anni settanta, con riferimento a specifici piani, elaborati utilizzando modelli econometrici (piani-sportelli). I rigidi vincoli, introdotti per limitare la concorrenza al fine di garantire la stabilità del sistema creditizio, avevano condizionato la distribuzione territoriale degli operatori del credito producendo un panorama duale: le banche maggiori³ avevano reti di sportelli a "maglie larghe", ovvero estese all'intero territorio nazionale ma limitate ai centri urbani principali, quelle minori (popolari, casse di risparmio, banche di credito cooperativo) avevano reti a "maglie strette", cioè con una presenza capillare

Tab. 1. Il quadro della ricerca.

<p><i>Oggetto</i></p> <p>Analizzare la riorganizzazione territoriale del sistema bancario italiano dopo la liberalizzazione (Legge "Amato-Carli" del 1990 e Testo unico bancario del 1993). Quali sono gli effetti territoriali prodotti dalle politiche di espansione attuate dagli istituti di credito dopo l'introduzione dei cosiddetti "enzimi della concorrenza" in un sistema bancario per lungo tempo protetto?</p> <p><i>Metodo</i></p> <p>Le tecniche di analisi utilizzate sono prettamente quantitative e basate:</p> <ol style="list-style-type: none">1) sull'elaborazione di dati provenienti da fonti primarie (Banca d'Italia, Abi, Bce, Istat);2) su rilievi diretti, rispetto al caso-studio della <i>city</i> milanese (localizzazione delle banche, forme di occupazione dello spazio urbano, rapporto con altre funzioni urbane, in particolare con le attività commerciali);3) sull'elaborazione di cartografie diacroniche, analitiche e sintetico-critiche. <p><i>Articolazione</i></p> <p>La ricerca è articolata in tre blocchi tematici:</p> <ol style="list-style-type: none">1) individuazione delle ragioni che rendono ancora indispensabile, nonostante la crescente smaterializzazione delle transazioni finanziarie, un rapporto diretto (<i>face-to-face</i>) fra banca e cliente e il mantenimento dell'agglomerazione degli operatori nelle piazze finanziarie. La difficoltà di trovare risposte nella letteratura geografica italiana, ha prodotto aperture disciplinari in direzione dell'economia, della storia e della sociologia economica, discipline che hanno riflettuto sulle ragioni per le quali lo "spazio dei luoghi" è ancora essenziale nell'attuale organizzazione delle attività bancarie;2) ricostruzione delle determinati e dei modelli che orientano le strategie di espansione degli operatori bancari per linee interne (apertura di nuove dipendenze) e esterne (operazioni di fusione e incorporazione);3) ricostruzione delle trasformazioni territoriali che hanno interessato il sistema creditizio italiano dal 1990 al 2009, con specifico riferimento alla localizzazione degli sportelli e alla formazione di reti fra operatori, conseguenti alle operazioni di aggregazione attuate (fusioni, incorporazioni, formazione di gruppi federali o gerarchici). <p>La ricerca assume due scale di riferimento: l'intero territorio nazionale e la primaria piazza finanziaria di Milano.</p> <p><i>Esiti</i></p> <p>Per quanto riguarda la localizzazione degli sportelli, emergono, a scala vasta, le principali direttrici di espansione del credito; a scala urbana, l'allargamento dei confini della <i>city</i> milanese e l'intensificazione della presenza bancaria nella città, sulla base di un articolato ventaglio di principi localizzativi.</p> <p>Per quanto concerne i soggetti, emerge una mappa di centri e periferie del credito con notevoli differenze rispetto al periodo precedente la liberalizzazione.</p> <p><i>Specificità geografiche</i></p> <p>Nella ricerca lo sguardo geografico si impone come <i>reazione</i> all'ottica economica dominante che non lascia spazio, almeno in Italia, alla geografia. Le specificità geografiche sono le seguenti:</p> <ol style="list-style-type: none">1) ricostruzione di quadri complessivi, di sintesi, delle diverse razionalità degli operatori bancari;2) riferimento a più scale (micro/macro) e a più oggetti di osservazione (sportelli/banche operanti);3) esplicitazione dei legami fra razionalità interne alla banca e suoi comportamenti localizzativi;4) uso della cartografia come strumento privilegiato per territorializzare il credito e come parte essenziale del discorso.
--



ma limitata all'originaria area di insediamento. La liberalizzazione mette in discussione questo dualismo e fa venir meno anche la storica frammentazione del nostro sistema bancario, in quanto il numero di operatori attivi si riduce drasticamente, specie nel Sud Italia (fig. 1).

La ricerca indaga gli aspetti territoriali dell'intensa trasformazione vissuta dal nostro sistema creditizio, confrontandosi contemporaneamente con le scelte localizzative degli sportelli bancari e con i soggetti che le attuano. Sportelli come presenze diffuse sul territorio e soggetti come attori di strategie di espansione, rappresentano, nel lavoro condotto, gli elementi essenziali di riflessione per studiare la territorialità del credito dopo l'introduzione degli "enzimi della concorrenza". Da un lato, il mutamento delle logiche localizzative e del rapporto fra sportelli e caratteri dei territori (assetti insediativi, popolazione, imprese, reddito pro-capite); dall'altro, i soggetti bancari che sempre più spesso confluiscono all'interno di aggregazioni dalle complesse trame di relazioni proprietarie. Fusioni, incorporazioni e gruppi si moltiplicano straordinariamente a partire dagli anni novanta e con loro si uniscono banche, prima autonome, ma si uniscono anche territori.

L'espansione degli operatori del credito e le aggregazioni di cui essi sono protagonisti, danno vita a una mappa di centri e periferie molto diversa da quella del passato, all'interno della quale si modificano profondamente i rapporti fra le principali piazze bancarie. La lunga fase del "credito governato" era caratterizzata da un sostanziale equilibrio fra Milano e Roma⁴; con la liberalizzazione esso si spezza a favore della prima e molte piazze bancarie, legate ai territori dell'industrializzazione diffusa e in passato secondarie, ora si rafforzano notevolmente mentre perdono peso, e soprattutto autonomia, quelle meridionali.

2. Aprire la descrizione geografica ad altre discipline

Una domanda-chiave attraversa il lavoro: quale "spazio" per una ricerca geografica sul credito, in un panorama, almeno in Italia, nel quale lo sguardo del geografo emerge quasi come reazione all'ottica dominante dell'economista e appare debole anche rispetto alle discipline che hanno come oggetto di osservazione il territorio e la sua trasformazione?

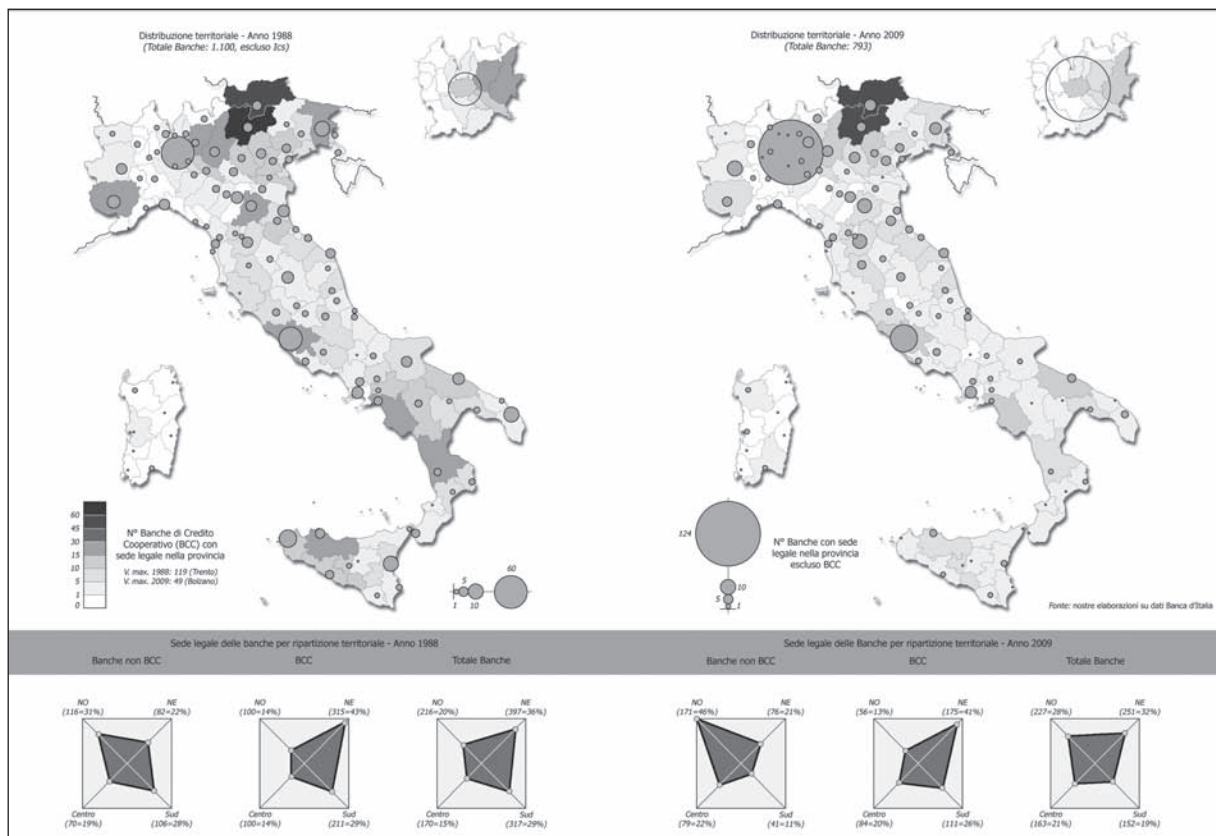


Fig. 1. Banche per localizzazione della sede legale (1988, 2009).

La risposta va cercata separando due piani di riflessione: 1) il rapporto fra geografia e altri saperi nella fase iniziale della ricerca; 2) la capacità di produrre risultati che altri possano utilizzare.

Il geografo è essenzialmente descrittore di fenomeni variamente distribuiti sulla superficie terrestre ma non può limitarsi alla loro semplice rappresentazione, deve cercare di coglierne l'essenza e interrogarsi sulle loro determinanti e razionalità. Questo richiede un paziente sforzo di confronto con altre discipline, particolarmente evidente nel caso del credito. Molte volte si fa riferimento alla debolezza della geografia e alla mancanza di un bagaglio analitico specifico ma, paradossalmente, è proprio nell'apertura verso altri saperi che il geografo può trovare elementi di forza, quando ad esempio, nel caso del credito, riesce a descrivere le razionalità degli agenti economici e le modalità con le quali esse intercettano e rimettono in gioco i territori. È questo il contributo originale che un geografo, alle prese con il credito, può dare a una letteratura diffusamente orientata a cogliere il funzionamento interno dell'impresa bancaria ma non ai suoi aspetti localizzativi. Questa, in fondo, è la strada percorsa da Dicken e Lloyd (1997) quando territorializzano il comportamento degli agenti economici prestando attenzione ai loro meccanismi di funzionamento, mutevoli a seguito della trasformazione dei mercati, dei paradigmi tecnologici e più in generale dell'ambiente in cui l'operatore agisce. Questo li porta a utilizzare modalità di rappresentazione capaci di superare la logica metrica e la carta geografica per cogliere le relazioni fra le parti dell'impresa – non più monolite ma organizzata a rete – e le loro ripercussioni sullo spazio (centralizzazione, decentramento). Ma tutto ciò non sarebbe possibile se il geografo non fosse “debole” e aperto ad altre discipline. Anzi, paradossalmente, l'apertura può produrre descrizioni innovative, come emerge nel volume *Altri paesaggi* del geografo catalano Jean Nogué (2010). La sua descrizione si alimenta dell'apertura disciplinare, con il vantaggio di proporre una lettura del paesaggio originale: Nogué propone la “spedizione geografica” negli spazi liminali, nei margini, nelle realtà indefinite sospese fra quelle sulle quali abitualmente soffermiamo la nostra attenzione. Spazi definiti non solo attraverso la vista ma l'udito e l'olfatto: anche i rumori e gli odori hanno una spazialità che possiamo associare a luoghi specifici. Un tema di geografia sociale e culturale, molto lontano dalla geografia economica e dal “razionale” mondo delle banche, eppure interessante da richiamare per la notevole apertura che valorizza l'approccio geografico.

Apertura dunque, ma il geografo deve sempre saper tornare al territorio. Esso è contenitore dove si distribuiscono i fenomeni osservati, con andamenti variabili nel corso del tempo, ma è anche “spazio attivo” che con i suoi caratteri riesce a condizionare quei fenomeni. La ricerca in questione si confronta con entrambe le dimensioni. Viene esplorata la distribuzione spaziale delle banche dopo la liberalizzazione, vengono tipizzati i loro modelli localizzativi a scala urbana e territoriale e viene evidenziata la loro discontinuità rispetto al passato; la cartografia è uno strumento indispensabile in questo racconto. Ma è pur vero che le banche devono misurarsi con i *milieux* dei contesti locali, cioè con caratteri profondi che fanno emergere il territorio come “spazio attivo”. Liberalizzazione non significa caotica riorganizzazione delle presenze bancarie e anche se tutto ora diventa possibile, spesso i territori sono “resistenti” e condizionano l'operatività e le scelte localizzative degli istituti di credito. Molte le conferme. Le libere forze del mercato non sono riuscite ad annullare il divario nella dotazione degli sportelli fra Nord e Sud e nonostante la liberalizzazione, permangono divari nella dotazione degli sportelli per abitante e soprattutto nei tassi di interesse sugli impieghi, indicatore che più di altri rivela le criticità dell'ambiente locale. La liberalizzazione avvantaggia inoltre le banche collocate nei “territori-snodò”, capaci di porsi come mediatori fra contesti locali e reti globali e così le banche di Milano, ma anche di Verona, Ancona, Brescia, Bergamo e di altre piazze minori ma in posizioni strategiche rispetto alle grandi reti infrastrutturali che consentono l'accesso agli spazi globali, oggi guidano l'espansione del credito. Numerosi studiosi ritenevano che la liberalizzazione avrebbe ridimensionato la presenza dei piccoli istituti di credito a vantaggio dei grandi intermediari capaci di raggiungere economie di scala, ma ciò non è avvenuto, Popolari e Banche di Credito Cooperativo mantengono il loro peso perché riescono a trarre vantaggi da una migliore conoscenza dei contesti locali.

La consapevolezza della duplice dimensione del territorio – contenitore e spazio attivo – rappresenta forse la vera sfida per il geografo. Dematteis (2008) afferma che le città hanno “radici e ali”, una doppia dimensione resa possibile indubbiamente dagli agenti economici, fra i quali quelli bancari. Sedi, sportelli e centri di *back-office* sono le manifestazioni dell'attaccamento degli operatori creditizi ai luoghi, con riflessi sui paesaggi urbani: il silenzio della *city* ove si addensano i palazzi del credito, l'architettura delle banche che disegna lo *skyline* urbano, la sostituzione strisciante delle atti-



vità commerciali così preziose per la vitalità della città. Ma contemporaneamente le banche, attraverso le loro politiche di espansione, “muovono territori”, producono sistemi di relazioni fra contesti più o meno lontani, riconfigurano la trama dei centri e delle periferie del credito.

Il secondo punto di riflessione riguarda la spendibilità dei risultati della ricerca geografica. Anche su questo versante, la disciplina è spesso considerata autoreferenziale nonostante molti studiosi, oggi come in passato, insistano sulla necessità di un ruolo attivo. Toschi (1960) ribadisce l'importanza della “geografia aperta all'applicazione”, in rapporto preferenziale con la pianificazione territoriale, nelle fasi di conoscenza, progettazione e attuazione di un piano. Corna Pellegrini (2007) parla di “geografia dinamica”, come lettura del territorio capace di restituire il passato e di guardare al futuro. Turri (2002) fa riferimento alle due dimensioni, strettamente intrecciate, del “territorio-laboratorio” e del “territorio-problema”, per indicare come la conoscenza approfondita di una realtà, stratificata nel tempo, sia fondamentale ma resti vuota se non è capace di alimentare politiche e azioni di trasformazione. Queste indicazioni non sempre rispecchiano la realtà e il lavoro geografico tende a scivolare facilmente verso il descrittivismo, anche se non necessariamente ciò è negativo. In un mondo complesso, caotico, interpretato per frammenti, il geografo può essere prezioso produttore di narrazioni di sintesi, mettere ordine e tracciare la rotta per interpretare la realtà e questo è già sufficiente per rendere affascinante il suo lavoro. La descrizione dovrebbe sostenere coloro che decidono nel concreto le trasformazioni del territorio ma come si può fare una buona descrizione?

È rilevante anzitutto interrogarsi sulla finalità della propria ricerca geografica, non alla fine del lavoro, quasi a giustificare la sua realizzazione, ma durante il suo svolgimento, in un continuo processo di articolazione e precisazione dell'oggetto. Pur nella consapevolezza di un giudizio sommario, si ha la sensazione che molti lavori geografici producano “descrizioni chiuse”, più rivolte al passato che al futuro e per nulla esplicite rispetto a un possibile utilizzo.

Gli interrogativi sull'utilità della ricerca geografica non sono indifferenti al rapporto fra formazione/sensibilità del geografo e contesto all'interno del quale esso opera; e la questione diventa ancora più rilevante quando i geografi devono confrontarsi con architetti e urbanisti impegnati a realizzare la trasformazione fisica della città e del territorio. Interdisciplinarietà è oggi più che mai

una parola magica per misurarsi con oggetti complessi come gli organismi urbani, ma il geografo spesso è in difficoltà in quanto fatica a trovare uno spazio proprio rispetto ad altre discipline (Loda, 2007). Nel lavoro presentato in questo contributo ci sono almeno tre punti di contatto con gli interessi che attraversano le Facoltà di Architettura e che hanno certamente condizionato l'articolazione e la scelta dei temi di ricerca. Anzitutto, viene seguita un'attività economica strategica che trasforma continuamente gli spazi della contemporaneità. Le città hanno caratteri che dipendono dalle funzioni ospitate e dalle loro scelte localizzative, mutevoli nel tempo, con riflessi sui caratteri degli spazi fisici ma anche sugli orizzonti relazionali della città e sulla sua posizione in un sistema a rete globale.

In secondo luogo si cerca il confronto con le politiche territoriali che devono affrontare la sfida del governo di area vasta: infrastrutture e reti ecologiche saldano i territori della “città infinita” sempre meno riconducibili a confini chiari, ma non si possono trascurare gli agenti economici che creano prossimità e ridefiniscono, con le loro politiche, i rapporti fra le città con una forza pervasiva spesso sottovalutata ma che in realtà anticipa o segue altre politiche. Valga come esempio l'Alta velocità fra Milano e Torino che anticipa nuove relazioni fra territori, accompagnate dall'aggregazione dei rispettivi grandi gruppi bancari (Intesa e Sanpaolo-Imi).

L'ultimo aspetto è legato alla ricostruzione dei principi localizzativi degli sportelli all'interno della città di Milano, primaria piazza finanziaria del paese dove, fra 1990 e 2009, il numero degli sportelli è passato da 608 a 1.192. Una vera e propria invasione che non può non avere effetti sullo spazio urbano già fortemente terziarizzato. Indagare i principi localizzativi del credito è esercizio apparentemente banale, ma che va nella direzione di indicare come anche le attività più minute abbiano un ruolo essenziale per garantire la qualità dello spazio urbano. Quest'ultima non è costituita unicamente da elementi visivi e morfologici, ma dal sistema degli usi e delle attività presenti, dai loro rapporti di conflittualità/sinergia, fino ad arrivare alla loro temporalità e alle popolazioni attratte (Belgiojoso, 1988). Molti urbanisti sono preoccupati di fronte ai grandi progetti di trasformazione urbana che producono “città senza tessuto” e Milano rappresenta un ottimo esempio di questa tendenza. Il recupero delle aree dismesse è stata occasione per “punteggiare” la città di architetture spettacolari e funzioni d'eccellenza, “strappate” alle città concorrenti; ma si perde il senso della “città della quotidianità”,

dello spazio pubblico come collante che non può essere ridotto a pietre e verde, ma deriva la sua forza strutturante dalle funzioni insediate che devono trovare un equilibrio tale da assicurare l'abitabilità dello spazio urbano.

La geografia ha un rapporto privilegiato con la pianificazione urbanistica ma spesso il dialogo è difficile. Non è solo un problema del geografo, anche la disciplina urbanistica è cambiata. Luigi Dodi, nel suo manuale di tecnica urbanistica (1978), richiama la necessità di un rapporto privilegiato con la geografia, per affrontare il problema della localizzazione e della corretta dotazione dei servizi nei quartieri urbani (il riferimento è al modello di Christaller). Oggi, in una città allargata che si ricostruisce su sé stessa attraverso il riuso delle aree dismesse, i problemi sono altri. Se è vero che serve un approccio interdisciplinare, è anche vero che alcuni temi-chiave della città contemporanea – infrastrutture, contenimento del consumo di suolo, valutazione ambientale strategica... – premiano i saperi specialistici che utilizzano modelli e indicatori per dare supporto scientifico alle scelte da compiere.

La produzione di rappresentazioni costituisce un momento fondamentale della pratica geografica, ma oggi la pianificazione territoriale sembra poco interessata alle carte del geografo. Più che selezionare e rappresentare le relazioni fra fatti – “scelta sagace e rappresentazione efficace”, per Toschi –, diventa rilevante la raccolta delle informazioni con i Sit e la comunicazione delle strategie del piano urbanistico. Se è importante comunicare per favorire la partecipazione delle comunità locali alle scelte di trasformazione del territorio, è pur vero che spesso ci si limita a rappresentazioni che restituiscono le intenzionalità ma che liquidano in fretta la profondità del territorio. Un atteggiamento che va di pari passo con politiche basate su metafore (il policentrismo ad esempio), capaci di creare consenso ma spesso indefinite e facilmente spendibili da molti punti di vista. È una spinta verso la banalizzazione del territorio, in contrasto con l'interesse del geografo per una descrizione “densa”, all'incrocio fra fatti fisici, economici e sociali.

Bibliografia

- Bailly A., Ferras R., *Éléments d'épistémologie de la géographie*, Paris, Armand Colin, 2001.
- Belgiojoso A.B., “Introduzione. Qualità della città e progettazione urbana. Metodologie operative e di progetto”, in Belgiojoso A.B. (a cura di), *Milano qualità della città e progettazione urbana*, Milano, Mazzotta, 1988, pp. 25-73.
- Clark G.L., “Money flows like mercury: the geography of global finance”, *Geografiska Annaler B*, n. 2, 2005, pp. 99-112.
- Clerici M. A., Faravelli M. L., *Banche e territori. Geografie del credito post-liberalizzazione*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2010.
- Corna Pellegrini G., “Geografia dinamica: premessa d'ogni buon governo territoriale”, in Di Blasi A. (a cura di), *Geografia dialogo tra generazioni*, Atti del XXIX Congresso Geografico Italiano, Bologna, Pàtron, vol. 1, 2007, pp. 185-187.
- De Bonis R., *La banca*, Roma, Carocci, 2008.
- Dematteis G., “Città, reti e divari regionali nello sviluppo”, in Società Geografica Italiana (a cura di), *L'Italia delle città tra malessere e trasfigurazione*, Rapporto 2008, Roma, Società Geografica Italiana, 2008, pp. 9-22.
- Dicken P., Lloyd P., *Nuove prospettive su spazio e localizzazione. Le più recenti interpretazioni geografiche dell'economia*, Milano, Franco Angeli, 1997 (ed. orig. 1990, *Location in Space. Theoretical Perspectives in Economic Geography*, London, Harper Collins Publishers).
- Dodi L., *Città e territorio: urbanistica tecnica*, Milano, Masson, 1978.
- Faravelli M.L., Clerici M.A., “Formazione e trasformazione della città milanese. Nuovi confini e nuovi spazi di relazione”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 11, n. 3, 2006, pp. 673-703.
- Labasse J., *L'espace financier. Analyse géographique*, Paris, Armand Colin, 1974.
- Loda M., “Il geografo sociale in azione: quale mercato in Italia?”, in Di Blasi A. (a cura di), *Geografia dialogo tra generazioni*, Atti del XXIX Congresso Geografico Italiano, Bologna, Pàtron, vol. 1, 2007, pp. 213-217.
- Lucia M.G., *La geografia finanziaria. Mercati e territorio*, Bologna, Pàtron, 1999.
- Martin R. (ed.), *Money and the Space Economy*, Chichester, John Wiley & Sons, 1999.
- Nogué J., *Altri paesaggi*, Milano, Franco Angeli, 2010 (ed. orig. 2009, *Entre Paisajes*, Barcelona, Àmbit Servicios Editoriales).
- O' Brien, *Global Financial Integration: The End of Geography*, London, Royal Institute of International Affairs, 1992.
- Pedrini L., *Banche e territorio*, Bologna, Clueb, 1979.
- Ranieri L., “Note geografiche sull'economia creditizia in Italia”, *Rivista internazionale di scienze sociali*, n. 3, 1949, pp. 211-222.
- Toschi U., *Compendio di geografia economica generale*, Roma, Cremonese, 1960.
- Turri E., *La conoscenza del territorio. Metodologia per un'analisi storico-geografica*, Venezia, Marsilio, 2002.

Note

¹ Sebbene il lavoro sia frutto di riflessioni comuni, il paragrafo 1 e la tabella 1 vanno attribuiti a M.L. Faravelli; il paragrafo 2 a M.A. Clerici.

² Il nostro paese si è così adeguato, sia pure con ritardo, alla normativa vigente in altri paesi europei ed è diventato possibile, per una banca, operare anche come banca universale.

³ Ci si riferisce alle vecchie Banche di interesse nazionale (Bin) e agli Istituti di credito di diritto pubblico (Icdp).

⁴ In termini di banche operanti e numero di sportelli. La piazza di Roma predominava inoltre nei processi di internazionalizzazione in uscita mentre quella di Milano era favorita nei processi di internazionalizzazione in entrata.

